

Da Bagheria a Casteldaccia, in cammino contro la mafia

LA RIEVOCAZIONE

VITO LO MONACO

TRENT'ANNI FA, ERA IL 26 FEBBRAIO 1983, UNA MARCIA POPOLARE, DA BAGHERIA A CASTELDACCIA, «IL TRIANGOLO DELLA MORTE», PROMOSSA DAL PRIMO COMITATO DI LOTTA CONTRO LA MAFIA, DALLA CHIESA E DAL MOVIMENTO STUDENTESCO, SEGNO L'INIZIO DELLA RIVOLTA ANTIMAFIA CIVILE E MORALE TRASVERSALE.

Trent'anni dopo, martedì 26 febbraio 2013, sarà ripetuta per misurare il cammino percorso dall'antimafia e indicare al nuovo Parlamento che le mafie sono indebolite, ma ancora non cancellate. E questo va considerato una priorità politica e legislativa.

Gli anni 1982 e 1983 registrarono, tra Altavilla, Bagheria, Casteldaccia, tre cittadine vicino Palermo, l'epicentro della seconda guerra di mafia, iniziata nel 1978 con l'uccisione di Peppino Impastato, contemporanea al rapimento e alla soppressione di Aldo Moro, e conclusasi nel luglio 1983 con la strage di Chinnici e della sua scorta. Furono gli anni dell'ascesa dei corleonesi e dei delitti eccellenti: dei magistrati Terranova e Costa, dei

politici democristiani Reina, segretario provinciale del suo partito, Piersanti Mattarella, presidente della Regione, entrambi rei di aver sostenuto, come Moro, una politica di cambiamento e di apertura dell'area di governo all'opposizione comunista, dei migliori investigatori delle forze dell'ordine che indagando sui traffici sporchi dei mafiosi scoprivano anche i loro rapporti con la politica.

Nell'estate del 1982 - tra l'uccisione di Pio La Torre, segretario regionale del Pci e del suo accompagnatore Rosario Di Salvo, (30 aprile) e quella di Dalla Chiesa (3 settembre), prefetto a Palermo, insediatosi alla morte di La Torre con la promessa di poteri di coordinamento (che non ebbe mai) nella lotta contro la mafia - quel «triangolo» fu insanguinato quasi ogni giorno da delitti atroci di mafiosi e vittime innocenti. Si videro scene macabre come i tre incaprettati lasciati nel portabagagli di un'auto lasciata

...

Martedì 26 febbraio torna dopo trent'anni la marcia di studenti, cittadini, istituzioni

davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia, annunciata da una telefonata anonima come inizio «dell'operazione Dalla Chiesa».

Gli omicidi di uomini dello Stato, della politica e delle istituzioni che potevano guidare il cambiamento per uscire dalla crisi del sistema sociale, economico, istituzionale, politico del Paese e della Regione e spezzare l'infame intreccio tra affari, mafia e politica, indicavano che la guerra non era solo interna alle cosche ma riguardava anche gli equilibri di potere politico. Anni dopo saranno uccisi, dopo la sentenza definitiva del maxi processo, quegli uomini della finanza e della politica come gli esattori Salvo e l'onorevole Lima, andreottiani, per non aver saputo proteggere i loro sodali mafiosi condannati all'ergastolo e sarà arrestato, processato e condannato quel Ciancimino che per lunghi anni era stato assessore, sindaco, vero dominus del sacco edilizio di Palermo e di tutti gli altri traffici illeciti e clientelari, anello di congiunzione tra mafia e politica.

La marcia del 26 febbraio 1983 vide un corteo lungo tre chilometri congiungere Bagheria a Casteldaccia, attraverso la cosiddetta strada dei Valloni, allora via di fuga dei killer e

dei latitanti mafiosi. Aderirono, significativamente, il Presidente della Repubblica Pertini, il cardinale Pappalardo, gli amministratori, i sindacati, i partiti, tanto popolo e tanti, tanti studenti della zona e di Palermo che diedero vita per la prima volta a un movimento trasversale antimafia la cui evoluzione arriva ai nostri giorni. Quella marcia fece scalpore perché vedeva, contro la mafia, insieme preti e comunisti, cittadini comuni e dirigenti politici di diverso orientamento. Essa, trasversale e popolare, s'ispirava alle marce del dopoguerra dei contadini sui feudi, al movimento della fine dell'ottocento dei Fasci siciliani, al garibaldinismo dell'Unità d'Italia. In momenti diversi della storia del Paese fino a oggi, infatti, la lotta per il cambiamento ha trovato le mafie sempre schierate contro, braccio armato di quella parte della classe dirigente che temeva di perdere potere.

...

Allora seguiva una stagione di sangue, oggi ricorda che non c'è sviluppo se c'è corruzione

La marcia di trent'anni spinse la Politica ad applicare la prima legge antimafia dello Stato, la Rognoni - La Torre, approvata solo dopo l'assassinio di La Torre e Dalla Chiesa. Grazie ad essa e a magistrati di nuova cultura fu istruito il maxi processo. Trent'anni dopo possiamo registrare i progressi fatti nella coscienza civica della percezione dell'intreccio strutturale tra fenomeno mafioso, corruzione dilagante e crisi politica. La marcia servirà a indicare che la strada del risanamento morale della politica passa dalla cancellazione delle mafie e della corruzione, dighe che ostruiscono il cambiamento e la realizzazione di una democrazia compiuta.

A raccogliere simbolicamente il testimone saranno gli studenti delle primarie, medie e superiori della zona e della rete scolastica *Bab el gherib* (così gli arabi chiamarono Bagheria) a conclusione della marcia prevista a Casteldaccia. Saranno lì ad ascoltarli studenti e cittadini, politici e rappresentanti della Chiesa, dei sindacati e della Confindustria, di numerose associazioni antimafia, culturali e di volontariato. Il significato storico e politico della marcia sia fatto proprio, senza ipocrisia, dalla nuova classe dirigente del Paese.